

L'idioma nativo - *la componente dialettale nel D'Annunzio verista*

A 80 anni dalla morte del Vate, la sua Pescara gli dedica una serie di eventi distribuiti nei *Lunedì letterari* che si svolgono da gennaio a ottobre presso il Mediamusem.

Lunedì 12 febbraio, la presentazione dell'ultima pubblicazione di **Lucio D'Arcangelo**, studioso dei dialetti abruzzesi e in particolare di quello pescarese, è stata l'occasione per riflettere sulla presenza e sul significato della componente dialettale in D'Annunzio. - *L'idioma nativo*, - questo appunto il titolo del libro - non si esprime solo in quei pochi sonetti in vernacolo in cui ad esso viene affidata una visione del mondo popolare come in tanti poeti dialettali, - secondo il D'Arcangelo - ma anche nelle opere in italiano con una sorta di *contaminatio* che investe in superficie il lessico e poi va nel profondo fino alle strutture più sotterranee, grammaticali e sintattiche. Ne risulta una mescolanza in cui "le espressioni più auliche convivono con un dialetto presente nelle più delicate e quasi impercettibili giunture del discorso". I connettivi, i pleonasmii, gli anacoluti, l'enclisi del pronome, nelle prime prove di *Terra vergine* e delle *Novelle della Pescara* rinviano ad una tecnica verista e ad uno stile regionalista ma dopo l'esperienza della letteratura francese, assumono una diversa connotazione: "La parlatura diventa la chiave di volta di una sintassi che caratterizza lo stile descrittivo, visivo". Così il dialetto non ha più una funzione "mimeti-

ca" ma ne assume un'altra "puramente espressiva, che arriva fino al *Trionfo della morte* e nella *Figlia di Iorio* viene restituita alla poesia". Più che di regionalismo documentario, dobbiamo allora parlare di un regionalismo lirico o pittorico, che Pasolini definisce "realismo di colore".

Vito Moretti, altro grande studioso del dialetto, nel suo puntuale intervento sottolinea il rapporto del D'Annunzio con il folklore regionale, che si traduce in "un'abruzzesità di segno pastorale e astorico, consegnata tutta alla mitizzazione suggestiva e concupiscente dell'ancestralità tribale e alla risemantizzazione trasognata e superomistica del dato popolare", prima filtrata dalla letteratura e dopo i vari ritorni a Francavilla, restituita alla sua verginità primigenia dal sodalizio con il "cenacolo" michettiano.

D'altra parte, tutti i testi di letteratura sottolineano la componente mitica, ancestrale, magica del realismo dannunziano, con quel gusto arcaico e morboso, ormai decadente, per il sangue, la malattia e la morte. Più impressionista che verista, dunque, la scelta dialettale del Vate, in cui anche la sintassi diventa "iconica", perché anche la collocazione delle parole "non corrisponde all'ordine canonico ma alla salienza o preminenza del significato".

Elisabetta Di Biagio